

Domani manifesta l'opposizione: assenti gli ex Ppi di Marini **Bersani: non tornerà l'Unione**

Lina Palmerini
 ROMA

«Ma non è l'Unione!». Pierluigi Bersani non ci sta a far passare la piazza di sabato come una riedizione dei vecchi tempi di Prodi, di vecchi leader (sconfitti) e di vecchi slogan: tutti contro Berlusconi. Il rischio però c'è. Anche visivamente, la sequenza di interventi dei sette segretari dal palco, e piazza del Popolo piena di bandiere rosse (oltre quelle Pd), riporterà a quella stagione. Tant'è che molti nel Pd - per queste ragioni - disertano l'appuntamento e questo accadrà soprattutto nell'area degli ex popolari di Franco Marini e Beppe Fioroni. Ma le perplessità sono anche tra i veltroniani, come spiega il senatore Giorgio Tonini: «La manifestazione è sacrosanta, ma doveva essere del Pd. Gli altri dovevano essere invitati ma non scrivere con noi

un documento e condividere un palco. Il risultato si vede. Siamo tornati allo stile Unione: non possiamo dire quello che dovremmo. La piattaforma, infatti, è reticente: non c'è una parola a favore di Napolitano perché questa è stata la mediazione con Di Pietro. E l'unico legame è ancora quello contro il premier».

Bersani questi ragionamenti li conosce. E ai suoi ha ribattuto che lo schieramento di sabato «non è la coalizione che si offre per il governo, ma un insieme di forze che si ritrovano su una battaglia e con una proposta chiara su democrazia e lavoro». Il fatto è che l'unico collante dei sette leader che interverranno dal palco è davvero sempre il solito: l'anti-berlusconismo. Tant'è che in alcune regioni, il Pd e l'area della sinistra non sono neppure alleati (Campania o Marche, per esempio). Le diserzioni sono più

d'una. Oltre i popolari - ma ci sarà Dario Franceschini - c'è il sindaco uscente di Venezia, Massimo Cacciari, che sarà assente dalla piazza di Mestre dove invece parlerà Rosy Bindi. A Milano ci sarà Enrico Letta che ieri ha posto l'aut aut a Di Pietro: «Chi parlerà contro il Colle sarà fuori dall'alleanza».

Ma vediamo come sarà la piazza di Roma. Proprio per evitare quell'effetto-Unione, gli interventi dei sette leader saranno "spezzati" con musica e testimonial. Ci sarà Simone Cristicchi (uno dei preferiti a Sanremo di Bersani) e Frankie Hi Nrg che "rapperà" un articolo della Costituzione e poi una operaia della Omsa (azienda

che chiude), un insegnante di Catania, un rappresentante del mondo dell'informazione. I leader, loro, parleranno in ordine di grandezza di consensi: si comincia dai piccoli Nencini e Bonelli e poi Di-

liberto, Ferrero, Vendola, Di Pietro e la candidata del Lazio, Emma Bonino. Chiuderà Bersani che ieri diceva sicuro: «Non ci saranno attacchi al Colle».

Dal suo blog, Di Pietro creava suspense: «Sabato parlerò di Berlusconi, dobbiamo dargli una spallata. Ma non solo a lui visto che la base golpista si è allargata a tal punto da renderlo uno dei tanti che minaccia la democrazia». Il segretario del Pd, invece, cercherà di non parlare di Berlusconi ma della crisi e del lavoro. Anche perché si dice perfino stufo, ogni giorno, di replicare alle frasi del premier. «Ormai è un disco rotto», diceva. Tutto si fa per vincere queste regionali e provare la risalita del Pd dopo le europee. «Vincere sette a sei è già un bell'obiettivo», diceva il leader Democrat. Ma il suo vice, Enrico Letta, lasciava da parte i numeri e puntava sul margine: «Il successo è vincerne una più di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO

«In piazza per una battaglia, non come coalizione di governo». Perplessità dei veltroniani: piattaforma solo anti-berlusconiana

